

«La nostalgia di cui parlo nel mio libro è nostalgia dell'origine, della lontananza, del ricordo e dell'attesa»

Miti, dei e nostalgia nel libro di Veneziani

Bisceglie, presentata l'ultima opera del filosofo biscegliese

di COSIMO DAMIANO DAMATO

La nostalgia degli dei è il pensiero inseguito da anni dal filosofo della città dei sospiri Marcello Veneziani, saranno le sue albe meditative sul mare, forse la scoperta del sigaro o la barba incolta, fatto è che Marcello appare sempre più saggio riuscendo a toccare vette poetiche. Perduto e smarrito dinanzi alla caduta degli dei, anzi all'inciampo, e si può riscoprire la bellezza del creato e della civiltà per ritrovare non solo il Mito e la sua commozione ma anche quella tradizione antica del pensiero che sapeva sentire ancora l'Anima riconoscendo Dio (Veneziani ha presentato il suo saggio "La nostalgia degli Dei" edito da Marsilio, presso la libreria Vecchie Segherie di Bisceglie).

Quando la modernità si scopre perduta trova la direzione sempre nella cultura classica?

Non solo: quando tutto cambia velocemente e insensatamente, quando non ci sono più punti fermi, tutto ruota vorticosamente, abbiamo bisogno di punti fermi, esperienze antiche, saperi tramandati. Abbiamo bisogno di dei che possano proiettarci nella lontananza e possano proteggerci nelle nostre vicinanze.

La nostalgia dei suoi "dei" sembra non avere quel dolore del Nostos, ma ne conserva solo la mancanza che si fa urgenza di ricerca, di tornare a quel porto dove poter approdare?

La nostalgia di cui parlo nel mio libro è nostalgia dell'origine, della lontananza, del ricordo e dell'attesa. Ma è soprattutto nostalgia della luce. Il ritorno è il viaggio

per eccellenza, non si viaggia che per ritornare. Finché resta solo un sentimento, la nostalgia è tenera ma sterile, quando si trasforma in mito e in ricerca della luce allora diventa una direzione di vita e un'aspettativa di futuro. Nostalgia dell'avvenire.

Parlando di Nostos mi viene in mente l'eroe omerico, chi sono oggi i nuovi Ulisse?

Ulisse viaggia per tornare, rinuncia pure alla promessa di beatitudine eterna pur di tornare a casa. Per poi ripartire, secondo l'immagine dantesca. Ma Ulisse non parte per disperazione, non parte per necessità, non è un migrante, ma un principe, un re, e parte perché noblesse oblige, per lealtà, appartenenza e onore. Se vogliamo, Ulisse somiglia più a uno dei nostri ragazzi che parte dal sud, che vuole conoscere e affermarsi, ma sotto sotto sogna tornare.

L'anima sembra essere un'altra parola in disarmo, dove cercarla?

L'anima dobbiamo cercarla nei luoghi che abbiamo disertato. A partire dalla nostra vita interiore, ma non solo in quella. Perché anch'io credo, come Plotino e gli antichi, che l'anima non abita nel nostro petto, ma noi abitiamo dentro di lei, è l'anima a contenerci. L'anima è anche Anima mundi, anima dell'universo.

La fede, altra strada salvifica cara agli dei, ma oggi sembra un limite e come comprenderne forza?

La fede è una scommessa, un rischio, e non c'è scienza, pensiero, fisica o chimica che possa confermarla né confutarla. E' una scommessa nel senso in cui ne parlava Pascal. Il paradosso del nostro tempo è che abbiamo perso la fede senza aver guad-

gnato la ragione. Abbiamo perso il cielo senza aver guadagnato la terra.

Le divinità non sono di marmo ma di carne e soprattutto pensiero?

Le divinità sono pensiero vivente, cioè pensiero che si incarna e si fa visione del mondo, cielo che si fa terra, il marmo è solo metafora, figurazione, immagine di Dio. Mai confondere il sole con i pannelli solari.

Bastano i miti e reggere l'abbandono e la resa di oggi? Recuperare valori come la civiltà dovrebbe abbattere quei muri che oggi si stanno alzando nuo-

vamente, dimenticando l'umanità?

La civiltà si fonda sul senso del confine, del limite, della differenza tra identità, popoli, culture. La barbarie si fonda sulla loro negazione. I miti sono fondamentali per riannodarsi all'Origine, per ripensare l'Inizio, per cambiare lo sguardo.

Cosa cerca il filosofo oggi?

Sostengo nel mio libro che "Felicità è vedere gli dei, sapienza è vedere con gli occhi degli dei." Il filosofo non è un sapiente ma aspira alla sapienza, dunque la sua massima aspirazione è vedere con gli occhi dell'Essere, non coi suoi occhi di singolo individuo.

La pietà, l'empatia, la fratellanza che sembrano oggi sentimenti perduti quanto sono cari agli "dei"?

La pietas era fondamentale nel mondo degli dei, e il suo contrario l'empietà, era la negazione del divino, l'oltraggio e la tricotanza. La fratellanza è un valore grande ma da solo non basta: senza un comune padre, senza una comune madre, la fratellanza è destinata a degenerare in fratricidio.

IL LIBRO
Veneziani ha presentato il suo saggio "La nostalgia degli Dei" edito da Marsilio, presso la libreria Vecchie Segherie di Bisceglie



